

Migliaia di kefiah per solidarietà verso l'intifada  
«Cinquecento morti, basta dolore»

Molti uomini politici e tantissimi giovani senza bandiera  
Respinte le provocazioni autonome

# «La Palestina nel cuore»

In cinquantamila per la Palestina. Una manifestazione verso il riconoscimento del nuovo Stato e di solidarietà verso l'intifada si è svolta ieri a Roma, con l'adesione un vasto arco di forze politiche, sindacali e culturali. Tantissimi i giovani. Slogan, canti, musiche a sostegno della Palestina che abbiamo nel cuore. Gruppuscoli di autonomi isolati hanno cercato di contestare il rappresentante dell'Olp in Italia.

STEFANO DI MICHELÉ

ROMA. Kefiah, tantissime kefiah. Bianche e nere, ma anche rosse e bianche. Portate sulla testa, legate intorno al collo, attaccate sulle braccia. Il classico copricapo palestinese è stato il simbolo della grande manifestazione di solidarietà che ieri pomeriggio ha invaso le vie della capitale. Cinquantamila persone, quasi tutti giovani, hanno risposto all'appello dell'Associazione per la pace, del Comitato Italia-Palestina e della Lega per i diritti dei popoli, ai quali avevano aderito i sindacati, il Pci, la Dc, il Psi, la Sinistra indipendente, Dp e i Verdi, insieme alla Fgci e ai giovani so-

cialisti e democristiani. Un lungo corteo, da piazza della Repubblica a piazza San Giovanni, accompagnato da slogan, canti, girotondi e musica. Un corteo gioioso e sereno, percorso solo alla fine dalla grande manifestazione di solidarietà che ieri pomeriggio ha invaso le vie della capitale. Cinquantamila persone, quasi tutti giovani, hanno risposto all'appello dell'Associazione per la pace, del Comitato Italia-Palestina e della Lega per i diritti dei popoli, ai quali avevano aderito i sindacati, il Pci, la Dc, il Psi, la Sinistra indipendente, Dp e i Verdi, insieme alla Fgci e ai giovani so-

Per la pace in Medio Oriente. E su queste parole d'ordine è corsa l'intera manifestazione. Da un lato, la richiesta del riconoscimento del nuovo Stato fondato ad Algeri, dall'altra la solidarietà con l'intifada, la lotta delle pietre, che da quindici mesi oppone i palestinesi disarmati dei territori occupati al supermoderno esercito d'Israele. «L'intifada ce lo ha insegnato con la nonviolenza il mondo va cambiato», era un altro slogan molto ripetuto. E tutto si mischiava ai canti dei tantissimi giovani arabi, palestinesi e no, che accompagnavano il corteo. «Palestina, toma libera», diceva il ritornello.

Tra i giovani e le donne, gli uomini e gli anziani, nel corteo tanti rappresentanti delle organizzazioni che avevano aderito. Oltre ai responsabili esteri di Cgil, Cisl e Uil, c'erano Massimo D'Alema, per il Pci, Alberto Benozzi per il Psi, Antonio Loche per la Dc. In prima fila, alla testa del corteo, gli ambasciatori di Irak, Libia e Kuwait. Confusi tra la

gente Mario Capanna, Raniero La Valle, Pietro Folena, Ugo Vetere. Guardando la miriade di gonfaloncini dei Comuni che venivano da tutta l'Italia, commenta sconsolato l'ex sindaco comunista della città, oggi senatore: «Manca proprio quello della capitale. E questo mi dispiace molto».

Poco dopo che il corteo si era avviato, l'intifada volava nel cielo. Alcuni ragazzi della Fgci avevano legato dei manifesti con il disegno della kefiah e le parole di solidarietà con la battaglia dei palestinesi, a grappoli di palloncini rossi, che man mano salivano sopra la cima degli alberi, ragliavano le finestre dei palazzi e ancora più su, fino a diventare solo un punto colorato nel cielo. Il problema più stringente è puntualizza Massimo D'Alema, è quello di moltiplicare gli sforzi per giungere ad una conferenza internazionale di pace per il Medio Oriente. In questo modo un riconoscimento dello Stato palestinese metterebbe Israele di fronte a una espressione chiara della volontà internazionale.

Da un lato di un marciapiede in via dei Fori Imperiali, Raniero La Valle guarda scorrendo il corteo: «È bello vederlo, bello e consolante». Il segretario della Fgci, Gianni Cuperto, è appena tornato da un viaggio a Tunisi, dove ha incontrato Arafat: «Credo proprio che questa sia una manifestazione straordinaria, non solo per il numero dei partecipanti ma anche per lo schieramento di forze che l'ha promossa. La questione palestinese è entrata nel cuore di questi ragazzi. È un risultato dell'intifada». La Fgci ha impegnato, in questa manifestazione, tutte le sue forze, mettendo a disposizione circa 150 pullman per chi arrivava da fuori. Mario Capanna si aggira per il corteo con un cartello al collo. Su una è seduto Arafat, l'altra è vuota: Israele che rifiuta il dialogo. «Se anche in Parlamento si riuscisse a creare lo schieramento che ha dato vita a questa manifestazione», dice l'ex segretario di Dp, «il problema del riconoscimento dello Stato palestinese sarebbe cosa fatta». Il corteo marcia sotto una selva di striscioni. Oltre a quelli di partito, una moltitudine di associazioni, gruppi e organizzazioni hanno aderito. «Ai bambini palestinesi, per il loro grande coraggio», dai bambini italiani, dice uno. Su un altro, dei ragazzi della Fgci di Tivoli, c'è una grande rete spezzata e in mezzo uno slogan: «Due popoli, due Stati, che sintetizza la linea dell'Olp. Ci sono «Le donne del campo di Gerusalemme» che sul loro hanno scritto: «Non ci basta dire basta». E tantissime bandiere del nuovo Stato di Palestina. Nere, bianche, verdi e rosse, sono tutte enormi, ognuna portata verticalmente da otto-dieci persone.

«L'intifada è come il mare, nessuno al mondo la può fermare», cantano i giovani mentre entrano in piazza San Giovanni. In pochi minuti il grande spiazzo a fianco della bandiera è pieno. Qualcuno legge dal palco la lunghissima lista delle adesioni. Tra gli altri, a titolo personale, ha aderito anche monsignor Antonio Ri-

boldi, il vescovo di Acerra da anni in lotta contro la camorra. Remo Salvi, che ha parlato a nome del comitato organizzativo, ha ricordato le cifre drammatiche di quindici mesi di intifada: 500 morti, 40 mila feriti, migliaia di arresti ed espulsioni, deportazioni, distruzioni di case e di ogni diritto civile. Poi ha preso la parola Nemer Hammad. «Rifiutiamo il terrorismo in tutte le sue forme, non odiamo nessun ebreo, non discriminiamo ma non vogliamo essere discriminati», ha esordito. «Dall'Italia», ha aggiunto, «ci è venuto un importante sostegno morale e materiale ed è importante che questo atteggiamento diventi presto comune a tutti i paesi d'Europa». Tanti i ritratti di Arafat tenuti alti, con le dita tese in segno di vittoria. Solo alla fine gruppuscoli autonomi hanno cercato di creare tensione nella piazza, non trovando di meglio da fare che bruciare una bandiera israeliana. Urla, facce truci, gesti minacciosi di P38. Molto isolati ed anche grottescamente simili a fantasmi.

## Dopo la svolta spiragli di un dialogo possibile

GIANNARLO LANNUTTI

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

Le reazioni in Israele erano negative: non solo quelle di Shamir, ma anche quelle del laburista Peres, che accusava Arafat di «reinterprete» a modo suo le decisioni di Algeri mentre nell'Olp altri la pensano diversamente. «Cauti erano le prime reazioni ufficiali di Washington che attendeva di sentire della viva voce di Arafat all'Onu le parole concordate nell'incontro di Stoccolma. Il dialogo comunque si era messo in moto e sarebbe diventato pubblico, in modo clamoroso, dopo il discorso del 13 dicembre a Ginevra e dopo la conferenza stampa del giorno successivo con la quale il leader dell'Olp aveva ulteriormente esplicitato le sue richieste americane - la sua posizione. Era mezzanotte a Ginevra, (e in Italia) quando il segretario di Stato Shultz si presentava davanti ai giornalisti per annunciare la decisione americana di aprire un dialogo sostanziale con i rappresentanti dell'Olp e di aprirlo subito, con un incontro già il giorno dopo a Tunisi tra l'ambasciatore Usa Robert Pelletreau e una delegazione palestinese diretta da Yasser Abed Rabbo».

Lo sblocco del rapporto Usa-Olp determinava subito dei contraccolpi sul terreno dell'altro dialogo, quello Israele-palestinese. Se infatti Shamir reagiva con la consueta durezza, definendo «dopo due giorni di comiciato silenzio terribile e doloroso» la decisione americana (e intanto nei territori l'esercito rispondeva all'incontro di Tunisi uccidendo sei palestinesi nella sola Nablia), Peres usciva invece - seppure timidamente - dall'immobilismo che aveva caratterizzato la sua posizione dopo le elezioni del 1° novembre per dichiarare che «Israele deve dire chiaramente con chi e di che è disposto a parlare e per darsi da parte sua, pronto a un compromesso storico che permetta ai palestinesi di vivere in dignità e libertà sotto una loro direzione, a condizione che non diventino una minaccia per la sicurezza di Israele». Restava, tuttavia, anche in Peres la preclusione nei confronti dell'Olp (almeno finché - avrebbe detto due giorni più tardi - il tempo non dimostrerà che la rinuncia al terrorismo è reale), mentre si auspica che i palestinesi dei territori cesseranno la «intifada» per eleggere dei loro rappresentanti per il negoziato.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

In particolare, due ministri - l'ex generale Mordechai Gur e il già citato Ezer Weizmann - dichiaravano senza mezzi termini il 16 dicembre che il discorso di Arafat rende l'Olp un partner soddisfacente per il negoziato. Sotto la pressione proveniente dall'interno del suo partito, Peres faceva un altro passo avanti, dicendo di essere pronto a incontrare qualsiasi palestinese (quindi implicitamente anche appartenente all'Olp) che non pratici il terrorismo.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

«Io chiedo ai dirigenti di Israele di venire tutti sotto gli auspici delle Nazioni Unite, affinché insieme possiamo fondare la pace. Io dico loro come dico a voi, che il nostro popolo, che vuole dignità, libertà e pace per sé e per il suo Stato, vuole le stesse cose per tutti gli Stati e tutte le parti coinvolte nel conflitto arabo-israeliano». In questi termini Yasser Arafat, parlando il 13 dicembre scorso della tribuna dell'Onu a Ginevra, si è rivolto per la prima volta in modo esplicito e diretto ai governanti di Israele, riconoscendo per la prima volta in modo altrettanto esplicito e diretto il diritto dello Stato ebraico ad esistere.

Due momenti della manifestazione che si è svolta ieri per le vie di Roma

## Il giudizio e l'appello di uno dei più noti politici e scrittori di Israele Una doppia rivoluzione

URI AVNERY

L'intifada palestinese è uno dei grandi eventi del 20° secolo, una grande rivolta nazionale, la ribellione di un popolo contro l'occupazione. Per i giovani palestinesi che riciclano ogni giorno la loro vita tirando sassi, scrivendo slogan sui muri, sventolando bandiere palestinesi e bruciando copertoni, questa è una lotta per la libertà contro un oppressore spietato e sfruttatore. Per i giovani israeliani inviati a sopprimere la rivolta questa è una lotta per l'esistenza dello Stato di Israele. Loro sparano, picchiano, demoliscono le case perché credono in questo modo di salvaguardare la sopravvivenza della loro nazione. Questo è quanto viene loro detto.

La lotta è brutale, e diviene sempre più brutale. Centinaia di palestinesi sono stati uccisi, migliaia feriti, migliaia arrestati. La tragedia peggiore di giorno in giorno. Vi può essere speranza? Certo che c'è. Anche mentre scorrono lacrime e sangue la speranza di un futuro migliore è stata seminata.

Dal versante palestinese vi è già stato un enorme cambiamento. Solo 25 anni fa era inconcepibile per un patriota palestinese anche solo immaginare l'accettazione dello Stato di Israele, considerato un'entità preda, un innesto straniero, un'avventura imperialista. Persino i moderati parlavano di uno «Stato democratico e laico» in tutta la Palestina, intendendo con ciò la distruzione dello Stato di Israele. Quei pochi di noi che già da allora chiedevano una soluzione di due Stati per due popoli erano indicati dai palestinesi come dei nemici, se non peggio. I primi palestinesi apostoli di pace, eroi come Said Hammami e Issam Sartawi, furono assassinati.

Oggi la grande maggioranza del popolo palestinese, sia quello dei territori che quello che vive nella diaspora, chiede la creazione di uno Stato in Cisgiordania e nella striscia di Gaza. Yasser Arafat ha chiaramente riconosciuto Israele e si è dichiarato disposto a negoziare.

Paradossalmente questo è stato possibile grazie all'intifada. L'incredibile coraggio di ragazzi e ragazze palestinesi, la capacità del popolo di soffrire privazioni materiali e brutalità indescrivibili, ha dato ai palestinesi il coraggio, la dignità, la fiducia in sé stessi necessaria per formulare delle richieste realistiche e moderate per raggiungere la pace.

E' Israele? Cosa accade realmente dietro la dura facciata di arroganza militare e di estremismo sionista? Molto più di quanto non appaia. Decine di migliaia di soldati riservisti sono stati trasferiti dalla loro vita quotidiana nei territori occupati durante i 14 mesi di intifada. Alcuni hanno rifiutato e sono stati incarcerati, altri hanno obbedito ma agito umanamente, molti altri hanno espresso la loro rabbia e la loro frustrazione per aver ucciso, picchiato e terrorizzato. Ma tutti sono tornati a casa ed hanno cominciato a pensare: esiste un popolo palestinese, si stanno ribellando con grande coraggio, e non è possibile fermare l'intifada continuando a picchiare e ad uccidere.

Mentre tutto il mondo pensa che Israele sta andando a destra, sotto terra sta avvenendo l'opposto. Il 54% della gente ha detto, in un sondaggio di opinione, di essere disposta a dialogare con l'Olp, un'organizzazione considerata sino a ieri come l'emissa-

rio del diavolo. Due ministri del governo lo hanno dichiarato apertamente, molti esponenti politici e militari lo dicono nelle conversazioni private. Anche all'interno della destra cominciano a circolare queste opinioni. In privato, cautamente, ma in modo chiaro. Sta avvenendo una rivoluzione mentale. Per maturare occorrerà tempo, da misurare col sangue, ma il processo sta andando avanti.

Israelliani e palestinesi, mortali nemici, sconvolti dai loro traumi e dalle loro lacrime, spinti in avanti dalle loro speranze e dalle loro aspirazioni, entrambi fieramente legati alle loro aspirazioni nazionali, adesso si stanno avvicinando l'uno all'altro. E quando i due popoli, con le loro dinamiche, si incontreranno, scopriranno di avere molto più in comune di quanto pensino.

Questo può sembrare molto ottimistico in giorni tristi e sanguinosi per questo paese, ma è la realtà di domani. Sta a noi, israeliani e palestinesi, andare in questa direzione. Sta anche alla società civile aiutarci in questo nobile sforzo, dicendo sì ad uno Stato palestinese libero e indipendente e sì ad un pacifico e sicuro Stato di Israele.

